

# Un crimine immane che non ha piegato il Vietnam



## Il martirio di un popolo

Per quasi due decenni gli Stati Uniti d'America non hanno risparmiato nessuno dei mezzi più raffinati e barbari messi a loro disposizione dalla macchina di guerra tecnologica più potente del mondo

**F**INCHÉ resteranno i fiumi, fino a quando rimarranno degli uomini questo nostro Paese lo ricostruiremo dieci volte più bello.

Così Ho Chi Min era solito, nei momenti più duri della lotta del suo popolo, rincuorare le genti, esprimere incantandoli la speranza, l'ottimismo, la volontà dei vietnamiti, impegnati in una lotta per la sopravvivenza contro il più potente e il più crudele degli imperialismi.

Era, questa di Ho Chi Min, la risposta ai Westmoreland quando dicevano che « occorre segnare il popolo vietnamita per degli anni interi », ai generali della razza di Curtis Lemay, quando affermavano: « faremo ritornare il Vietnam all'età della pietra ».

E per molti versi, oggi, il Vietnam, dovrà proprio ripartire « dalle montagne, dai fiumi, dagli uomini » di cui parlava Ho Chi Min per cominciare a cancellare il « segno » che l'imperialismo americano ha lasciato in quel Paese. Così sarà per Hanoi e Haiphong dove l'imperialismo americano, su ordine di Nixon, ha compiuto la sua ultima infamia nel tentativo di piegare il popolo vietnamita. Si è parlato di « cimiteri sotto la luna ». E ai tanti già esistenti in quella martoriata penisola, Nixon aveva deciso di aggiungere quelli delle due più grandi e popolose città del nord Vietnam. Quando già la pace era a portata di mano, Nixon, per imporre il suo voltafaccia non ha esitato a scatenare, per due settimane di seguito, centinaia di B-52 e distruggere, sotto un tappeto di bombe il cui tonnellaggio supera quello di ben tre atomiche tipo Hiroshima e Nagasaki, il cuore delle due più grandi città della RVN, seminando migliaia di morti. L'ultima infamia, la più vile, tanto più efferata, quanto inutile. Per quasi due decenni l'imperialismo USA non ha trascurato nessuno dei mezzi più raffinati e barbari messi a sua disposizione dalla macchina di guerra e tecnologica più potente del mondo per tentare di distruggere una nazione che non intendeva piegarsi al neocolonialismo: dalla violenza, la repressione sanguinosa e il terrore classici, contro gli uomini, alla distruzione scientifica e sistematica delle cose, della natura, dell'ambiente naturale.

Oggi tentandoci un primo bilancio di questi crimini ci troviamo di fronte al più vasto, brutale e perfezionato tentativo di genocidio della storia moderna. I crimini commessi dagli Stati Uniti nel corso della loro barbara guerra d'aggressione contro il Vietnam si traducono in milioni di esseri umani uccisi, feriti e mutilati, in milioni di deportati, concentrati e torturati nelle prigioni e nei « villaggi strategici », in altri milioni di persone sottoposte alle privazioni e ai maltrattamenti più disumani con la distruzione e la soppressione delle loro fonti di sostentamento e di esistenza.

Ma questo genocidio non ha solo un carattere fisico: esso è ben più vasto, un genocidio nel vero senso del termine, insieme fisico, biologico, socio-culturale e spirituale. Un « attacco concentrato e coordinato contro tutti gli elementi di una nazione », un « piano coordinato di azioni diverse » che ha teso a « distruggere le fondamenta essenziali della vita di gruppi nazionali allo scopo di distruggere e sopprimere questi gruppi stessi ». Ho usato di proposito questa definizione del genocidio così come viene riassunta nella dichiarazione di Norimberga dinanzi alla mostruosità dei crimini nazisti. Perché nel Vietnam gli USA non sono certo stati da meno. Un crimine, quello da loro commesso nel Vietnam, che mirava non solo a sopprimere delle vite umane sul momento, ma ad indebolire una nazione per delle generazioni intere, ed annientarla. Del resto gli americani stessi non si sono mai eccessivamente preoccupati di nascondere. « Si può vincere la guerra militarmente? » chiedeva nel 1968 la rivista americana *U.S. News and World Report* al generale Westmoreland. « Non nel senso classico... Ma il nemico può essere "logorato", il prezzo può essere alto fino al punto di renderlo inoperabile. Può arrivare sino al punto da prospettare la distruzione del



paese e da mettere in pericolo persino il suo futuro...».

Già sotto il fantoccio sanguinario Ngo Dinh Diem negli anni tra il '55 e il '56 sotto questo termine erano state condotte operazioni di rastrellamento per concentrare le popolazioni delle zone « calde », dove più attive cioè erano le forze di liberazione, in aree che eufemisticamente si chiamavano « zone di prosperità » o di « ripopolamento » di « impiantazione ».

### « Pacificazione »

Sotto l'amministrazione Kennedy, il piano « Stanley-Taylor » si fissò l'ambizioso obiettivo di « pacificare » il Sud Vietnam in 18 mesi. A questa impresa fece seguito il piano « MacNamara-Nguyen-Khanh » che si pose come fine quello di « pacificare » gradualmente il Sud Vietnam scegliendo volta a volta le zone, o come si diceva, le regioni « preferenziali ». Si arrivò così al 1967, quando Johnson organizza la cosiddetta « strategia delle due braccia della tonzella » di cui la « pacificazione » era uno dei fattori principali, la tenaglia che avrebbe dovuto soffocare il movimento di liberazione. E nel novembre 1968, prima di lasciare la Casa Bianca, e proprio nel tentativo di far fronte allo scacco che aveva subito in Indocina, lo stesso Johnson monta un piano di « pacificazione accelerata » che mira a razziare e svuotare, nello spazio di tre mesi, migliaia e migliaia di villaggi in tutto il Sud Vietnam. Quando Nixon gli succede al potere, la « pacificazione » diviene uno degli elementi costitutivi della sua dottrina di « vietnamizzazione », uno dei suoi principali obiettivi. Ottocento brigate di « agenti pacificatori », 44 mila uomini al comando di quasi ottomila consiglieri americani sono all'opera per forzare le popolazioni a rinnegare la rivoluzione, a tradire gli uomini del FNL, a raggrupparsi in campi di concentramento, nei villaggi strategici. « Vuotate lo stagno per prendere il pesce » è la parola d'ordine di questa specie di « brigate nere » che massa-

crano popolazioni, radono al suolo villaggi, distruggono ogni mezzo di sussistenza. Non vi è più alcuna distinzione. « I vietcong sono dappertutto » quindi l'obiettivo da distruggere è la popolazione nella sua totalità, senza distinguere tra adulti o bambini, giovani o vecchi, uomini o donne. Decine di migliaia di operazioni di razza vengono scatenate per distruggere tutto, incendiare tutto, uccidere tutti ».

Le stragi del tipo di Song My (My Lai) non si contano. E come si potrebbe avere un conto del resto quando possiamo leggere sul *Times* del 24-11-69: « Il servizio informazioni militare vietnamita di Van Thieu archiviò un rapporto da fonte non specificata secondo cui truppe americane avevano « raggruppato gente » e ne avevano ucciso 500 vicino a Song My il 16 marzo. (...) Altri documenti mostrano che i funzionari provinciali o regionali non diedero alcuna importanza al rapporto fatto dagli abitanti, dato che quelli avevano vissuto per anni sotto il controllo dei vietcong ed erano tutti considerati semplicemente dei vietcong ». E ancora, sul *Sunday Times* del 23-11-69: « Non fu una atrocità, perlomeno se una atrocità è qualcosa di strano, che si distacca dagli avvenimenti normali prima e dopo di essa ». Secondo i modi e l'arbitrarietà dell'uccisione, Song My è, quindi, un esempio puro della natura della guerra americana nel Vietnam. Non un fatto compiuto da uomini palestrati e impazziti, ma da individui normali, diventati semplicemente dei robot al servizio di una macchina colossale di sterminio.

Nel corso degli ultimi anni milioni di persone hanno visto distrutte le loro case, i loro beni, sono state forzate ad abbandonare i loro villaggi nati per andare a vivere in campi di concentramento. E' lo stesso responsabile del programma di pacificazione nel Sud Vietnam, l'americano W. Colby a riconoscere che dall'inizio della guerra all'aprile 1971, più di 5 milioni e 900 mila civili, vale a dire un terzo della popolazione del Sud Vietnam, sono stati uccisi, feriti, o deportati. Una volta ai campi, gli

abitanti hanno dovuto subire l'epurazione da parte degli americani e dei fantocci. I vietcong o sospettati tali sono stati « immediatamente liquidati ». Un caso tipico: nel villaggio di Balang, 1.200 persone, sospettate di essere in legame coi patriotti, dopo un'operazione di « epurazione » furono gettate in mare e affogate.

Nei campi di internati gestiti dagli americani e dagli sbirri di Thieu la popolazione vive in una miseria nera, nell'indigenza più totale, vittima di ogni genere di malattie. Una nuova specie di schiavi, tra i quali americani e fantocci hanno spesso avuto buon gioco a reclutare le loro truppe mercenarie. Anche questo fa parte degli scopi che si proponeva la « vietnamizzazione » di Nixon. Non è un segreto che l'offensiva delle forze di liberazione dell'aprile scorso ha reso vano un piano americano che prevedeva di trapiantare i due o tre milioni di abitanti delle cinque province settentrionali del Sud Vietnam verso il meridione, per estendere quelle che essi chiamavano le « zone di tiro libero » per i B-52, ma in effetti per estendere a scala regionale quello che veniva fino ad allora effettuato, con scarso successo per la « vietnamizzazione », a livello di villaggio.

### Craterizzazione

Nei sette anni tra il 1965 e il 1971, quindi senza tener conto dell'appena conclusa scalata aerea, la più violenta, la più massiccia e la più estesa della storia della guerra, gli Stati Uniti hanno impiegato nella penisola indocinese tredici milioni di tonnellate di esplosivo, di cui metà dall'aria e metà mediante l'armamento terrestre: si tratta di un dato strabiliante, di una energia pari a quella sviluppata da 450 atomiche di tipo Hiroshima. In proporzione alla superficie e alla popolazione dell'Indocina si ha una media di 158 chilogrammi di esplosivo per ettaro e di 282 chilogrammi per persona: cinquanta chilogrammi di esplosivo al secondo! Quarantadue milioni di crateri. Viste dal cielo, alcune zone del Vietnam ricordano le fotografie della superficie lunare. I crateri delle bombe e delle granate punteggiano ogni parte del Vietnam del Sud, le foreste, i campi arati, le risaie, le fasce che costeggiano le rotabili. In qual modo questa craterizzazione del terreno influirà sulla biologia e sulla ecologia dell'Indocina allorché le popolazioni cercheranno di riprendere le normali condizioni di esistenza? Quali saranno, a lungo termine, gli effetti ecologici di una così massiccia alterazione del territorio? I

studiosi americani per conto dello *Scientists' Institute for Public Information*, A. H. Westing e E. W. Pfeiffer sono la più netta ed obiettiva condanna dell'ecocidio e del biocidio condotti dagli Stati Uniti nel Vietnam e in tutta l'Indocina. L'indagine ha consentito di accertare che circa il 10% dei terreni agricoli del Vietnam del Sud sono stati abbandonati a causa della distruzione provocata dalle bombe d'aereo e dalle altre armi impiegate nel conflitto. « Non è stata una guerra condotta contro eserciti nemici, quanto una guerra contro il terreno: sembra anzi che una delle strategie preferite dallo sforzo bellico statunitense sia stata proprio quella della lacerazione e della distruzione dell'intero tessuto socio-economico vietnamita, prevalentemente di tipo rurale, allo scopo di concentrare la popolazione contadina in zone sottoposte a controllo centralizzato e di privare la guerriglia della sua principale fonte di potere ».

Le conseguenze: tanto per cominciare — secondo gli studiosi americani — sono già evidenti nella penisola indocinese i gravissimi effetti geofisici dell'ablazione e della disossessione dei materiali del suolo e del sottosuolo a seguito della craterizzazione, il che vuol dire inaridimento e sterilità permanente delle zone craterizzate. In molte zone soprattutto litoree e nella regione del delta del Mekong i crateri sono affondati nella falda acquifera, quindi sono inondati



per buona parte dell'anno: fabbriche di zanzare che hanno riportato a livelli abnormi gli indici epidemici della malaria. E' impossibile per i contadini riprendere il lavoro nelle zone craterizzate, dinanzi agli sforzi che costa la rimessa a coltura di risaie e campi sconvolti e al pericolo sempre incombente delle migliaia di ogive di ogni tipo inesplose che sono sparse ovunque. Inoltre i bombardamenti aerei e terrestri hanno sconvolto la riscoltura della penisola, interrompendo quasi ovunque le intricate e delicate reti di irrigazione costruite nel corso di millenni e distruggendo nelle zone costiere ogni difesa contro l'invasione del terreno riscaldato da parte delle acque marine. Catastrofica si presenta la distruzione del patrimonio forestale. Il « cannoneggiamento » e il bombardamento delle foreste sono stati così intensi che non un solo albero può dirsi immune.

### Terrorismo

I bombardamenti aerei e terrestri e l'impiego di milioni di tonnellate di agenti chimici e defolianti non sono i soli mezzi cui sono ricorsi gli Stati Uniti per distruggere immense estensioni di vegetazione nel tentativo di negare ogni possibilità di copertura alle forze di liberazione e ai guerriglieri. Enormi trattori con giganteschi aratri sono stati impiegati per disboscare centinaia e centinaia di migliaia di ettari di terreno, a un ritmo di oltre quattrocento ettari al giorno. Gaylord Nelson, un senatore del Wisconsin, afferma a questo proposito: « In tutta la storia militare non vi è possibilità di confronto: la politica della terra bruciata ha sempre fatto parte della storia tattica, ma mai prima d'ora si era arrivati al punto di alterare e mutilare così massicciamente zone tanto vaste da rendere per sempre impossibile la ripresa delle attività umane o addirittura della più elementare vita animale... Il

nostro programma di defoliazione, di bombardamento a tappeto con i B-52 e di aratura massiccia... lungi dal tutelare i nostri soldati, ha arrecato al nostro alleato danni di gran lunga più gravi che non al nostro avversario ».

« Per potersi rendere veramente conto di quanto hanno fatto gli esplosivi americani sull'ecologia indocinese — affermano i due studiosi americani Westing e Pfeiffer — bisogna osservare gli effetti con i propri occhi. Gli stessi comunicati degli osservatori militari parlano di un paesaggio « stravolto e lacerato da un gigante infuriato », di zone verdissime del delta « polverizzate fino a sembrare una immensa pappa grigiastria ». Siamo certi, senza parlare degli effetti delle continue incursioni sulle abitazioni, sulla fauna domestica e selvatica, sull'ecologia generale della regione, che il danno arrecato alla organizzazione su vasta scala dell'ambiente nel Vietnam si farà sentire per secoli e secoli ». Ha scritto uno dei più grandi poeti vietnamiti contemporanei: « Non è cosa facile essere madre nel Vietnam. Altre volte vuol dire insegnare ai bambini a cogliere fiori, da noi vuol dire insegnargli a scendere nelle trincee. Le altre madri gli insegnano concerti d'uccelli e di musica, noi, il nostro compito, è fargli distinguere il rombo di un B-52 da un Phantom, dal ruggito terribile... Non c'è città, villaggio, agglomerato di case nel Nord Vietnam, non c'è strada, ferrovia, ponte, non c'è porto, canale, fiume, non c'è diga, chiusa, campo di riso che non sia stato bombardato, danneggiato o distrutto dalle bombe americane nelle due successive scalate aeree: quella di Johnson dal 1964 al 1968, e quella di Nixon che può vantare il primato del tonnellaggio di esplosivo scaraventato sul Vietnam nel periodo di tempo più breve. L'Air Force americana e la U.S. Navy degli Stati Uniti hanno messo a ferro e a fuoco a tutto agosto, 19 province, l'area di Vinh Linh, tutte e sei le grandi città, inclusa la capitale Hanoi, e il grande porto di Hai Phong, 19 capoluoghi di provincia, 37 di distretto e migliaia di villaggi. Una quantità colossale di bom-

be e di munizioni di tutti i tipi, costantemente perfezionate allo scopo di ottenere effetti sempre più micidiali e distruttori, che vanno dalle grosse bombe al laser e teledividate ai sofisticati ordigni anti-uomo, a frammentazione, a biglia, è stata rovesciata da migliaia di aerei di tutti i tipi da decine di navi della Settima flotta, ogni giorno, ogni ora. Si può dire che il Nord Vietnam è stato per mesi e mesi sotto una specie di ombrello di morte. « I comandi militari hanno molto più autonomia nella scelta degli obiettivi che non sotto l'amministrazione Johnson » — aveva detto il portavoce del Pentagono, il 25 maggio 1972. Tutti gli ordigni più potenti, studiati nelle Università americane per conto del Pentagono e per essere impiegati contro eserciti moderni e agguerriti, sono stati scagliati contro città, villaggi, popolazioni inermi. Blocchi ai porti e le coste dalla barriera di mine e di fuoco delle navi della Settima flotta. Distrutti le fabbriche, i raccolti, il sistema millenario di dighe e canali, per provocare alluvioni, carestie, malattie, fame, per minacciare di distruzione e di morte milioni di persone. « Persino la missione umanitaria dei medici è stata resa impossibile dalla perfidia delle armi impiegate: le biglie di plastica, le bombe a freccia che non sono intercettabili ai raggi X quando penetrano nelle carni delle vittime. L'esplosivo delle bombe perforanti che trasforma con la violenza della sua energia persino i granelli di polvere in proiettili che penetrano nei corpi umani alla velocità di nove chilometri al secondo. L'avvelenamento dell'atmosfera con i chili di diossina che i defolianti spargono nell'ambiente e che agiscono come cancerogeni per anni sul fisico dei vietnamiti. Un genocidio premeditato, tecnologico, eseguito elettronicamente da tecnocrati della morte. Il Vietnam è stato per questi tecnocrati e per ordine dell'amministrazione politica della più grande potenza imperialista del mondo un « grande laboratorio » nel quale si è cercato di mettere a punto una nuova forma di guerra « automatizzata » o « campo di battaglia elettronica ». Per il senatore Goldwater ciò è stato « forse uno degli sviluppi più importanti nell'arte della guerra, dall'invenzione della polvere da sparo ». Per l'umanità la apparecchiatura che è servita in Indocina per condurre questa sporca guerra e per tentare di piegare il popolo vietnamita è una prova in più della premeditazione del genocidio. Ecco l'invenzione degli apprendisti stregoni. Migliaia di rivelatori o « sensori » paracadutati sul terreno nemico, apparecchi ultrasensibili, miniaturizzati e mascherati che percepiscono i suoni, i movimenti, l'irradiazione termica, persino gli odori di gruppi di persone o anche di individui isolati. I rivelatori emettono delle indicazioni che sono raccolte da stazioni volanti o fisse e ritrasmesse a dei centri di interpretazione, generalmente installati in Thailandia. Questa interpretazione, che utilizza numerosi ordinatori del tipo più moderno, è anche essa largamente automatizzata. Non distingue tra militari e civili, ma poco importa. Essa permette di dirigere sul « personale nemico » segnalato, gli apparecchi da combattimento, aerei di ogni tipo, muniti dei più recenti strumenti di rivelazione con radar o a infrarossi per la visione notturna. Una volta individuato il bersaglio il pilota non ha che da premere il bottone. L'uomo è diventato un robot, una particella di un ingranaggio di morte che stermina scientificamente, su ordine di cervelli elettronici al servizio del Pentagono, e dell'imperialismo. Il laboratorio è stato una regione, di 158.400 chilometri quadrati, dai confini della Cina fino al 17. parallelo: con le sue « foreste d'oro e mari d'argento », la sua cultura che risale a 4 mila anni fa, con un popolo famoso per il suo patriottismo, le sue valorose tradizioni, il suo lavoro, la sua intelligenza, la sua creatività: venti milioni di uomini che, nonostante tutto, hanno vinto.

Franco Fabiani